

Il dibattito delle idee



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'autore

Michael Connelly (Filadelfia, 21 luglio 1956) ha lavorato come cronista fino a diventare *crime reporter* per il «Los Angeles Times», che ha lasciato nel 1994 per dedicarsi alla scrittura. È autore di 35 romanzi di cui il più recente è *La legge dell'innocenza* (traduzione di Alfredo Colitto, Piemme, pp. 446, € 19,90; in alto la copertina), ed è al lavoro sul 36° che si intitolerà *The Dark Hours* e uscirà negli Stati Uniti il 9 novembre. Sopra: Connelly durante l'incontro via Zoom con «la Lettura» che si è tenuto sabato 27 marzo. Tra i suoi personaggi seriali, il detective Harry Bosch, l'avvocato Mickey Haller, il giornalista Jack McEvoy, l'investigatrice Renée Ballard. In Italia tutti i suoi romanzi vengono pubblicati da Piemme

Glossario

Con **cancel culture** si intende un atteggiamento di boicottaggio, solitamente espresso tramite i social media, nei confronti di persone o aziende che avrebbero detto o fatto qualche cosa di offensivo o scorretto e alle quali viene tolto il sostegno. **Woke** **culture** è l'essere vigili (da *woke*, passato di *to wake*, svegliarsi), attenti alle ingiustizie sociali, a forme di razzismo e disuguaglianze. È stato formulato negli Usa il concetto di **appropriazione culturale**, che stigmatizza l'adozione di elementi di una cultura «minoritaria» da parte di una «dominante»

Il caso

Questi temi sono ridiventati centrali in occasione della traduzione di *The Hill We Climb*, poemetto di Amanda Gorman letto dall'autrice per l'insediamento di Joe Biden.

La traduttrice scelta per l'olandese ha rinunciato e il traduttore per il catalano è stato sostituito in seguito al dibattito sull'opportunità che a occuparsene fossero «donne, preferibilmente nere». La versione tedesca è di tre donne: una bianca, una di colore, una con nonni turchi che indossa il velo. In

Italia la traduttrice è Francesca Spinelli (il libro è in edicola con il «Corriere della Sera» a € 9,90 più il prezzo del quotidiano e in libreria con Garzanti)



Michael Connelly

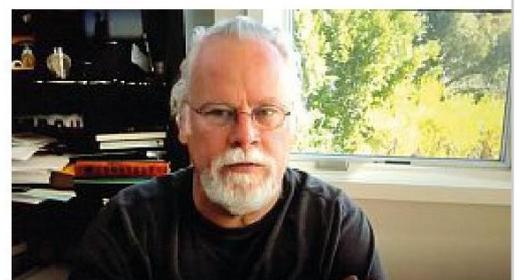
«Soltanto un nero può scrivere di neri? Questo è ridicolo! Io scrivo di detective, mica lo sono»

ILLUSTRAZIONE DI CIAJ ROCCHI
E MATTEO DEMONTE

È il più acclamato autore di thriller, inventore di eroi leggendari come Harry Bosch, Mickey Haller, Jack McEvoy. Con «la Lettura» parla dell'ossessione del politicamente corretto, dell'os-

sessione dell'appropriazione culturale, dell'ossessione della «cancel culture». Ricorda **Philip Roth**: «È un'icona». Conserva chiara la memoria del pestaggio di **Rodney King** e dei disordini che

ne seguirono, 30 anni fa: «Non è cambiato quasi nulla». E ha un'idea precisa dell'America: «**Sì, siamo razzisti**»



di ANNACHIARA SACCHI

È pacifista, democratico, riflessivo. È un sessantatreenne americano che ha scritto 35 romanzi *crime* in 30 anni, creato personaggi leggendari (Harry Bosch, Mickey Haller, Jack McEvoy), venduto 80 milioni di copie. Collegato in video davanti alla finestra del suo studio pieno di luce a Los Angeles, quando s'accenna al dibattito che sta animando la scena culturale statunitense (sintetizzando: può uno scrittore non nero scrivere di neri?), esibisce un sorriso misurato. Può permetterselo. Perché lui, Michael Connelly, ha dato la caccia (letteraria) ad assassini e trafficanti, ha raccontato la corruzione nella polizia e nella giustizia, ha costruito trame perfette: eppure, precisa ironico, «non sono un detective. Non ho mai risolto un omicidio, anche se gli investigatori dei miei libri lo fanno. E allora? Dovrei smettere?». Lo dice con il suo tono serissimo mentre parla dell'America di oggi, dell'ossessione del politicamente corretto, di Capitol Hill e delle aspettative sul presidente Biden, di appropriazione culturale e di un anniversario, i 30 anni dal pestaggio del venticinquenne nero Rodney King a Los Angeles, «per cui non c'è niente da festeggiare».

Come sta Mr. Connelly, e come sta l'America?

«È stato un anno lungo e faticoso. Io sono un privilegiato, il mio modo di lavorare non è cambiato, scrivo da casa, mia figlia ha vissuto per sei mesi qui con noi, un regalo. Ma fuori dal mio piccolo mondo il Paese è molto cambiato. In questi mesi e negli ultimi 4-5 anni. Per fortuna stiamo vedendo la fine della pandemia e non solo. Sono stati tempi bui anche se non tutti concorderanno con me».

Fiducioso su Joe Biden?

«Sì, ma a dire la verità lo sarei di chiunque dopo la presidenza di Trump. Sono ottimista e in attesa di un cambiamento. I segnali ci sono: Biden è alla Casa Bianca da poco più di due mesi e il modo in cui sta affrontando la pandemia è un buon

segnale, mi sembra che voglia che le cose siano fatte indipendentemente dalla politica. È veloce, efficiente, giusto: da qui viene il mio ottimismo».

Sono trascorsi 30 anni dal 3 marzo 1991, quando Rodney King, dopo un inseguimento in auto, fu selvaggiamente picchiato dai poliziotti. Che cosa è cambiato?

«Certe ricorrenze sono tristi perché costringono a fare bilanci. Ci siamo mossi? Abbiamo fatto passi avanti? Qualcuno, ma non abbastanza. Basti pensare cos'è successo l'anno scorso con George Floyd: sappiamo come sono andate le cose grazie alle telecamere dei telefoni, ma quante volte casi simili sono rimasti senza testimonianza? Da queste domande sono

nati movimenti, anche prima di Floyd, come Black Lives Matter. E dalla richiesta di attenzione verso alcuni temi, dal legittimo timore di alcune minoranze nei confronti di un sistema giudiziario ingiusto con loro. Ma non è abbastanza, non possiamo lasciare che passino altri 30 anni e arrivare all'anniversario della morte di Floyd nel modo in cui adesso viviamo la ricorrenza dell'aggressione a King».

Sarebbe?

«Ci diciamo: no, non è successo. Inutile nascondere, è così che facciamo con gli episodi del 1991. Ecco perché non c'è niente da festeggiare».

Melina Abdullah, cofondatrice di Black Lives Matter Los Angeles, ha detto che il celebre Lapid (Los Angeles Police Department) è violento e brutale come 30 anni fa. È vero?

«Per certi versi sì. È una macchina composta da 10 mila individui e come in tutte le realtà di queste dimensioni ci sono i malvagi e i corrotti, ma anche molte persone che vogliono cambiare ed è di loro che voglio scrivere: Bosch, l'investigatrice Renée Ballard... In fondo è ironico: dal mio punto di vista corruzione e violenza sono ostacoli che i miei personaggi devono aggirare e che io uso per costruire le mie storie, il mio *entertain-*

ment. E così da una parte mi sento in colpa, ma dall'altra penso che se scrivi in modo consapevole e onesto, allora il tuo libro va oltre l'intrattenimento. E può avere un significato più alto. Questo tento di fare».

Come interpreta i fatti del 6 gennaio scorso a Capitol Hill?

«È come con Rodney King. Accade qualcosa che pensavi non sarebbe mai potuto capitare e ti chiedi: è questo il Paese in cui vivo? Poi passano 30 anni e ancora una volta non puoi credere alle immagini che vedi. Ma è tutto vero e molto triste e dobbiamo darci una sveglia. Perché le migliaia di persone che hanno parteci-

pato all'assalto al Campidoglio potevano contare sul sostegno di centinaia di migliaia di americani ed è questo il tema cruciale che dobbiamo affrontare insieme con il nuovo presidente: cercare di cambiare il punto di vista di chi pensa che quello sia il modo corretto per esprimere le proprie frustrazioni».

L'America è razzista? O discute tanto di razzismo perché è il Paese che affronta con più coraggio la questione?

«È scomodo dire che l'America è razzista, ma guardiamo i fatti. I poliziotti bloccherebbero con il ginocchio il collo di un bianco? Non penso. Anzi, penso che il colore della pelle di George Floyd abbia a che fare con quello che è successo. Forse è il momento di smettere di esitare e dire sì, l'America è razzista. E riparare questo strappo. Non siamo leader mondiali di niente... Forse nelle polemiche».

Scrivere thriller la mette al riparo dalle accuse di appropriazione cultura-

i



le, razzismo, «cancel culture»?

«Il *crime* ha le sue regole. C'è un assassino e c'è chi cerca di scoprirlo. Ma la creatività non può essere confinata nel piccolo mondo del "bene contro male", e nei miei libri spero di suscitare domande».

Quali?

«È questa la vita? È questo il mondo in cui voglio vivere? Come posso migliorarlo? Lo so che non tutti sono d'accordo con me. Come so che nel mio ultimo romanzo (*La legge dell'innocenza*) la parte in cui Haller esclude dalla giuria la donna con l'adesivo di Trump sul cruscotto dell'auto ha scatenato l'indignazione di molti, ma la lezione per me è chiara: devo scrivere quello che sento e che voglio. E certo, è più facile adesso rispetto a 30 anni fa quando ho cominciato, ma tutte queste riflessioni appartengono alla mia narrativa che è fatta di sfumature».

Mickey Haller è mezzo messicano, René Ballard ha radici hawaiane, poi ci sono Cisco Wojciechowski, David Chu, Teresa Corazón... Esisterebbero questi personaggi se Connelly cominciasse a scrivere oggi?

«Sì. Sono stato giornalista per 15 anni prima di dedicarmi ai romanzi. Lavoravo a Los Angeles, la città più multietnica e multiculturale del Paese e da giovane scrittore cosa mi rendeva diverso dagli altri? Il fatto che il mio lavoro mi avesse messo in contatto con tante persone».

Ma lei è bianco...

«Sta dicendo che dovrei scrivere solo di bianchi perché sono bianco?».

Chiedevole...

«È ridicolo. Per scrivere devi essere consapevole e preparato, punto. Se no? Non scrivo di donne perché sono un uomo? Posso portare la cosa all'estremo e qualunque sia la mia risposta ci sarà qualcuno che mi darà torto. Ma io sono uno scrittore, un reporter, ho competenza ed esperienza e dunque mi sento libero di scrivere quello che voglio».

Un giovane scrittore americano si sentirebbe altrettanto libero?

«Non posso affermarlo con certezza, abbiamo anche qui le nostre polemiche

ingigantite dalla Rete, ma allo stesso tempo l'ispirazione è una magia tale che se vuoi scrivere di una persona o di un tema che non è il tuo o che addirittura non conosci bene, perché no? Se poi il libro è deludente sarà bocciato ed è questo il vero rischio dell'essere creativi. Ma non credo nel "non posso parlare di nativi americani perché non sono nato in una riserva". E io che lo faccio da 30 anni vi dico una cosa, indovinate (*si avvicina alla videocamera del pc*): non ho mai risolto un omicidio eppure scrivo di detective che lo fanno! Quindi dovrei lasciar perdere? Ecco il livello a cui si arriva...».

Parliamo di Philip Roth, è in arrivo la sua monumentale biografia e le polemiche sulla sua misoginia e l'antisemitismo ci sono già.

«Viviamo una stagione ossessionata da certe questioni. Spero che la cosa si sgonfi presto e che la gente si accorga di quanto tutto questo sia ridicolo».

Con Roth?

«E con alcuni film classici che suscitano indignazione per certi atteggiamenti oggi inaccettabili: in alcuni Stati e scuole non vengono trasmessi, anche se sono documenti di un'epoca e hanno un valore artistico. Le polemiche esplodono, internet non aiuta, ma spero che a un certo punto la gente capisca quanto la cosa sia paralizzante. Proprio così, l'arte viene paralizzata. Quanto a Roth è un'icona, i suoi libri erano attesi e sono diventati film che tutti abbiamo visto. Ma io di questa polemica non ho sentito molto parlare qui in America, forse è una cosa più europea».

È vero che «Il buio oltre la siepe» è il più grande «legal thriller»?

«Forse sì, l'ho detto, è il grande romanzo americano ma anche la *legal story* di un avvocato che deve fare la scelta giusta e per farlo mette a rischio sé stesso e la famiglia. È la costruzione di un eroe e per uno che fa il mio mestiere è il punto di partenza: la scelta».

Cancelleranno la parola «nigger» (negro) da quel libro e dai futuri libri?

«Non lo so, questo punto è davvero controverso. Ma penso che se hai talento puoi trovare il modo per aggirare certi termini e ottenere lo stesso impatto di quella terribile parola».

Lei l'ha usata quella parola?

«Mi sembra in un libro, ma in un contesto che denunciava il razzismo».



L'assalto a Capitol Hill entrerà in un suo romanzo come i «Los Angeles Riots» del 1992 scoppiati dopo l'assoluzione dei poliziotti che colpirono King?

«Sto scrivendo un romanzo — *The Dark Hours*, uscirà negli Usa il 9 novembre — che ha inizio la notte di Capodanno tra 2020 e 2021. Ci sono Ballard e Bosch e l'azione si svolge a Los Angeles, a quasi 3 mila miglia da Washington. Ma sì, ci ho pensato: se il caso andrà avanti oltre il 6 gennaio, l'assalto entrerà nella narrazione trasmesso dalla televisione».

Ha raccontato che durante i «Los Angeles Riots» a salvarla dalla calca infuriata con la stampa dopo il verdetto fu un uomo di colore che indossava la maglietta con la scritta Love. Lo ha rivisto?

«No, mai più. E adesso, dopo 30 anni, non lo riconoscerai. Ma la maglietta sì».

Più facile scrivere romanzi o adattarli per la tv?

«Metterli sullo schermo. Quando scrivo sono solo, con la tv c'è un team».

Si è vaccinato?

«Rischiamo domenica 28 marzo».

Ultimo libro letto?

«*Never far away* di Michael Koryta, uscito da poco. Buono, *pretty good*».

Libri preferiti non thriller?

«*Off the shore* di Michael Capuzzo, storia ambientata a Jersey Shore nel 1916. E le biografie dei pittori: mi ispirano tanto» (*così è nato Harry Bosch*).

Musica?

«Jazz e vecchia roba».

Scriverà un altro libro con protagonista il giornalista McEvoy?

«Penso di sì. Intanto sto adattando per

Io schermo *La morte è il mio mestiere*. Jack stimola la mia mente, tornerò».

Haller nell'ultimo libro si rimette con la moglie. Durerà?

«Li abbiamo lasciati insieme, complice anche la pandemia. Ma nelle relazioni Mickey non è proprio stabile...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore al NebbiaGialla Suzzara Noir Festival (in streaming)

Michael Connelly sarà l'ospite principale del NebbiaGialla Suzzara Noir Festival, la manifestazione dedicata alla letteratura gialla nata a Suzzara (Mantova) da un'idea di Paolo Roversi e in programma sabato 17 e

domenica 18 aprile: 15ª edizione interamente online sul sito nebbiagialla.eu e sulle pagine Facebook del Festival e di MilanoNera. In questa fitta due giorni si alterneranno oltre trenta scrittori tra cui Maurizio de Giovanni,

Massimo Carlotto, Marcello Simoni, Francesco Carofiglio, Rosa Teruzzi e Andrea Vitali. Connelly sarà collegato in diretta streaming sabato 17 alle 20: racconterà al pubblico il nuovo libro, *La legge dell'innocenza* (Piemme).

